



LETTERATURA. LO PUBBLICA LA CASA EDITRICE FAZI

Cesarina Vighy, una seconda vita fatta tutta di parole

Si intitola "Scendo. Buon proseguimento" il nuovo libro dell'autrice de "L'ultima estate", veneziana di nascita

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

La scrittura può regalare una seconda vita. Se il corpo deve cedere, giorno dopo giorno, agli sberleffi della malattia. Se la mente deve rassegnarsi a restare prigioniera di un cuore che si affatica in fretta, di un paio di gambe che non vanno più da nessuna parte. Questa "second life" fatta di parole, di righe messe una in fila all'altra, per Cesarina Vighy è iniziata quando ha imparato a convivere con un ospite sgradito, inaspettata. La sclerosi laterale amiotrofica, o morbo di Lou Gehrig.

Avrebbe potuto arrendersi, Cesarina Vighy. Consegnandosi prigioniera alle truppe cammellate della malattia che, giorno dopo giorno, si sono impadronite del suo corpo. Rendendole ormai impossibile uscire di casa, impedendole perfino di parlare al telefono con le persone amate, con gli amici. E invece? Lei, veneziana di nascita, romana d'adozione, si è aggrappata a una passione che l'ha accompagnata per tutta la vita: la scrittura. Tanto che, scherzando, ha dichiarato più volte che il suo sogno era quello di diventare famosa come "poeta postumo". Ripercorrendo i passi perduti dell'amata Emily Dickinson.

Combattendo con dolori, crampi e crisi d'insonnia, orientandosi a fatica tra i trabocchetti elettronici del computer di casa, Cesarina Vighy ha regalato ai lettori uno dei libri più belli pubblicati negli ultimi dieci anni: con "L'ultima estate", uscito per Fazi Editore, è andata dritta in finale al Premio Strega. E ha vinto pure il Campiello Opera Prima.

Lei, che una debuttante proprio non si sente.

Adesso, arriva nelle librerie il suo nuovo lavoro. Si intitola "Scendo. Buon proseguimento" (Fazi, pagg. 450, euro 18). Non è un romanzo, non è un saggio, anche se si fa introdurre da un'intensa prefazione del teologo Vito Mancuso intitolata "Verso una nuova spiritualità (laica e al femminile)".

E il lungo viaggio di una voce, questa libro. Di una voce che gli altri non sentono più, non capiscono più. E che deve affidarsi a quello straordinario mezzo, demonizzato da tanti intellettuali snob, che si chiama posta elettronica. Insomma, Cesarina Vighy ricostruisce quasi tre anni della sua vita semplicemente mettendo in fila le e-mail spedite e ricevute. Alla figlia Alice, che vezzeggia con tutti i nomignoli immaginabili (Alicina, Alicioskij, Alicilla...) e conforta nei suoi non sempre facili faccia a faccia con la vita. A un cugino che vive in Svezia, alle sue migliori amiche. Ma anche all'editore che ha creduto in lei, Elido Fazi, ad alcuni dei giornalisti e dei critici che hanno aiutato il suo libro ad arrivare a una grande massa di lettori.

Non è una voce metallica, fredda, quella che esce dalla posta elettronica di Titti Vighy. Mail dopo mail, prende forza il monologo di una donna che ha il coraggio di guardare in faccia la Morte senza farsi prendere dalla tremarella («Una racco-

mandazione. Se, se, se, se... fa quel che vuoi del mio libro, tranne intervenire pesantemente. Lo sai che l'editing, non limitato a ripetizioni, refusi

ed errori madornali, mi fa l'effetto della truccatura delle salme: lungi da farle sembrare vive, le rende soltanto grottesche», scrive alla figlia). Che non risparmi bastonate alla Chiesa cattolica, colpevole di essere intervenuta a gamba tesa sul caso di Eluana Englaro («Questa Chiesa cattolica, l'ultima al mondo cui mi convertirei, mi scandalizza. Quando sento che vede la vita in un corpo martoriato da diciassette anni di torture terapeutiche o in poveri embrioni tenuti in frigorifero come lattine di birra vicine alla scadenza, mentre nega una speranza a dei disgraziati che la ripongono nelle staminali, mi viene la bava alla bocca»).

Ma nei colloqui con il mondo che sta al di là della sua casa, e che il suo corpo malato non le consente di frequentare più, Titti Vighy ha il tempo di accorgersi se i suoi amici sono tristi e stanchi. Se sua figlia soffre per un'amore che non gira come vorrebbe lei. Se l'adorato nipote Ernesto ha suonato bene, o meno, al saggio di musica. Se si impegna abbastanza a scuola, visto che un 4 in matematica non è proprio un risultato di cui andare fieri. Inventando scenari per le sue giornate, si commuove per dei bellissimi fiori ricevuti, sorride e si gloria per il successo de "L'ultima estate". Ma, soprattutto, non smette un istante solo di sorridere alla vita. Anche quando sembra voltarle le spalle.

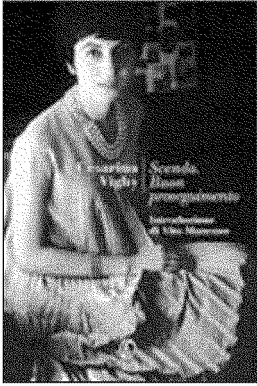
E, allora, quando la figlia si imbarca per qualche viaggio che la porta lontana, la ribattezza «mio caro porcelletto di Sant'Antonio (cioè sem-

pre in giro)». E se lei non si fa sentire, o le manda solo mail affrettate, comincia a immaginarla come un ingrediente di un gustoso menù: Alice «da mangiare cruda al naturale», «in una polpetta di zucchine», oppure «arrostita dentro il sushi». Il marito Giancarlo, che passa le sue giornate ad accudirla e a battibeccare con lei, diventa, di volta in volta, un personaggio da film horror (zombie, Mister Hyde), un angelo imbrociato e scostante, oppure il compagno che le è stato vicino per lunghi anni. E che lei, forse, non avrebbe immaginato di trovarsi ancora accanto dopo tanto tempo: «Il nostro matrimonio resta un mistero anche per noi».

Non è un libro che fa piangere "Scendo. Buon proseguimento". Non è triste, anche se ci sono dei momenti di malinconia fortissimi. Ma Cesarina Vighy li sa virare sempre verso la luce. Con un'ironia che è figlia della sua onnivora curiosità, del suo inestinguibile amore per la vita. Come quando racconta di avere girato le cartoline della sua Venezia contro il muro. Imitando, in questo, la contessa di Castiglione «che velò gli specchi per non vedersi invecchiare». O come quando invoca Lev Trotskij, che si aspettava da un momento all'altro di essere ucciso dai sicari di Stalin e commentava: «La vecchiata è la più inaspettata tra le cose che accadono a un uomo».

C'è un cielo grande nelle stanze dove Cesarina Vighy trascorre le sue giornate. E il filo dell'orizzonte non è oscurato da ansie, da paure. Perché a tenerle compagnia c'è un mondo di ricordi, di voci. E le parole di chi è vicino a lei, magari solo con un'e-mail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro



Una splendida immagine di Cesarina Vighy, che ha vinto il Premio Campiello Opera Prima

